

La politica di sicurezza esterna della Svizzera alle soglie di una nuova era

Autor(en): **Ogi, Adolf**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Rivista militare della Svizzera italiana**

Band (Jahr): **69 (1997)**

Heft 4

PDF erstellt am: **27.04.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-247311>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

La politica di sicurezza esterna della Svizzera alle soglie di una nuova era

Consigliere Federale Adolf Ogi

Nella mia relazione risponderò a tre domande: cosa è cambiato nel nostro contesto strategico? Come abbiamo reagito? Quali parametri devono essere definiti per l'avvenire?

Opportunità e rischi

La risposta alla prima domanda è: quasi tutto! La guerra fredda appartiene al passato. Il pericolo di una grande guerra in Europa è stato allontanato. Il Patto di Varsavia e l'Unione Sovietica si sono dissolti. I potenziali offensivi sono in fase di riduzione. La Germania si è riunificata. L'Europa sta sviluppandosi in un clima di collaborazione. I tempi di preallarme e di allarme non si misurano più in ore, ma in anni. La situazione militare della Svizzera non è mai stata così favorevole come oggi.

Ci sono però anche cattive notizie: nei Balcani, nel Caucaso e in altre parti dell'ex impero comunista si stanno diffondendo conflitti sanguinosi e brutali. Milioni di persone sono in fuga: in Bosnia, oltre un terzo degli abitanti sono profughi. Il divario economico tra nord e sud, tra est e ovest, genera una lenta e silenziosa migrazione. Le giovani democrazie dell'ex blocco orientale restano vulnerabili. La criminalità organizzata internazionale approfitta della situazione. Il terrorismo e il fondamentalismo si intensificano. La proliferazione di armi di distruzione di massa e di missili balistici continua. In ogni momento possiamo trovarci coinvolti in catastrofi ambientali di portata internazionale.

Queste nuove sfide hanno tre aspetti in comune: interessano tutti gli Stati europei, non si fermano alle frontiere degli Stati neutrali e in avvenire potranno sempre meno facilmente essere affrontate dai singoli Stati.

Il dovere di collaborare

In Europa sta sorgendo una comunità di valori che supera le vecchie linee di separazione. Gli avversari di ieri collaborano oggi come partner. La democrazia, i diritti umani, la stabilità, la sicurezza e la pace sono diventate aspirazioni fondamentali. La via verso questa comunità di valori non è sempre diritta, ma i progressi sono evidenti.

Cosa significa tutto questo per noi? Primo: non possiamo affrontare da soli le sfide future in materia di politica di sicurezza, ma dobbiamo collaborare con gli altri Stati, dipendiamo dagli amici. Secondo: più lo spirito di collaborazione tende a impregnare il nostro ambiente, meno è richiesta e capita la neutralità. Gli altri Sta-

ti neutrali impongono parametri sulla base dei quali anche noi saremo valutati. La nostra neutralità non deve essere percepita all'estero come egoistico rifiuto della solidarietà. Terzo: in futuro saremo ancora maggiormente giudicati sulla base dei nostri contributi concreti per rafforzare la pace, la stabilità e la sicurezza in Europa. Contano i fatti, non le parole. Anche qui, proprio qui.

Giungo ora alla seconda domanda: cosa abbiamo già fatto di fronte a questa modificazione della situazione? Nel mio primo anno passato alla testa del dipartimento ho posto l'accento su tre aspetti principali:

Ottimizzazione dell'esercito e del DMF

Con le riforme siamo sulla strada giusta. Abbiamo intrapreso lavori di dettaglio e ottimizzazioni. L'impegno dei militari di milizia e dei collaboratori è impressionante. Tuttavia, non possiamo restare fermi. Dobbiamo riconoscere i segni dei tempi! La pianificazione dell'armamento, delle costruzioni e dell'occupazione delle infrastrutture non sono più grandezze fisse, stabilite per anni. Devono essere affrontate in maniera dinamica, flessibile e innovativa. Solo così ci assicuriamo libertà di manovra, capacità di reazione e credibilità.

La nuova filosofia ha il suo prezzo. Ciò che ancora ieri era richiesto, promesso e pianificato, forse dovremo ridiscuterlo già domani. La nuova situazione richiede un nuovo modo di pensare. A voi, a me, a tutti. Sono convinto che affronteremo con successo questa sfida.

Riflettere sul futuro

Ho istituito una *Commissione di studio per le questioni strategiche* che presenterà il suo rapporto già all'inizio del 1998. Essa analizza l'evoluzione in materia di politica di sicurezza in Svizzera e all'estero ed esamina le conseguenze per la nostra politica di sicurezza. Dopo la caduta del Muro di Berlino e la dissoluzione dell'Unione Sovietica, non soltanto noi, ma tutti gli Stati devono affrontare questo lavoro di riflessione. Il compito della Commissione Brunner consiste, essenzialmente, nello sviluppo di idee per indirizzare la politica di sicurezza del futuro. La massima abilità consisterà nell'integrare in maniera ottimale tali idee nei nostri lavori di pianificazione.

La politica di sicurezza esterna

Ho posto il terzo accento sulla dinamizzazione della nostra politica di sicurezza esterna, a proposito della quale sono stati evidenziati tre temi:

1. Aiuto per la Bosnia

Abbiamo appoggiato il processo di pace in Bosnia con tutte le nostre forze: con la presidenza dell'OSCE, con il nostro aiuto alla ricostruzione, con il nostro aiuto umanitario. Dal punto di vista del DMF, due misure erano prioritarie: *i diritti di transito a favore dell'IFOR e della SFOR*, nonché l'invio di un *contingente di berretti gialli in Bosnia*. Fino ad oggi, oltre 2500 velivoli della NATO hanno sorvolato il nostro Paese nell'ambito della missione per la Bosnia. Non vi sono stati incidenti o problemi di sorta. I nostri berretti gialli svolgono un lavoro eccellente. L'OSCE non potrebbe assolvere il suo compito senza i nostri militari. I berretti gialli e il loro lavoro rappresentano i migliori ambasciatori che il nostro Paese possa desiderare.

2. Partenariato per la pace (PfP)

Il secondo obiettivo importante che mi sono posto per la politica di sicurezza esterna è la *partecipazione al Partenariato per la pace*. Il 30 ottobre 1996, il Consiglio federale ha deciso la nostra partecipazione e il 12 dicembre il Consigliere federale Cotti ha firmato a Bruxelles il documento quadro del Partenariato per la pace. Nelle prossime settimane, unitamente al segretario generale della NATO Solana, firmerò il nostro primo programma di lavoro individuale nell'ambito del Partenariato per la pace.

Il PfP non significa l'entrata nella NATO. Il PfP non mette in discussione la nostra neutralità. Esso non impone obblighi di diritto internazionale. Cito dal nostro documento di presentazione: «*La Svizzera persegue una politica di neutralità armata. Essa non ha intenzione di rinunciare alla neutralità. Non intende entrare nell'Alleanza Nordatlantica*». *PfP significa una partecipazione su misura*. Ogni partecipante può definire da sé il contenuto concreto della cooperazione e rinunciare in ogni momento alla propria collaborazione.

Il PfP intende realizzare tre obiettivi: vuole rafforzare ulteriormente la comunità di valori degli Stati democratici in Europa; approfondisce il processo di rafforzamento della fiducia in ambito militare; è un prezioso forum di discussione politi-

co. Il PfP difende valori fondamentali che, senza eccezioni, per la Svizzera sono validi già oggi: proteggere e promuovere le libertà fondamentali e i diritti umani; assicurare la libertà, la giustizia e la pace mediante la democrazia; proibire la minaccia dell'uso della violenza; rispettare l'integrità territoriale.

Chi partecipa al PfP ammette anche l'incoraggiamento della trasparenza dei bilanci della difesa e della pianificazione militare, nonché il principio del controllo democratico delle forze armate.

Ammette pure il rafforzamento delle *capacità* necessarie per poter partecipare alle operazioni di mantenimento della pace dell'ONU o dell'OSCE, nonché agli interventi internazionali in caso di catastrofe. Tuttavia, noi non dobbiamo impegnarci a partecipare a tali attività contro la nostra volontà. La nostra sovranità resta garantita.

Il contributo svizzero

Come si presenta concretamente la nostra offerta a favore del PfP per il 1997? Noi proponiamo 18 offerte specifiche e partecipiamo a 38 delle 1.100 attività offerte da altri partner.

L'accento è posto principalmente sugli aspetti seguenti:

- ricerca e salvataggio;
- controllo democratico delle forze armate;
- formazione in materia di politica di sicurezza, per la quale disponiamo, con il Centro di Ginevra, di una solida struttura;
- controllo degli armamenti e disarmo, ambiti nei quali il nostro laboratorio AC di Spiez fornisce prestazioni importanti;
- sanità;
- gestione delle crisi;
- sicurezza e stabilità in Europa;
- corsi per osservatori militari e nel campo del diritto internazionale umanitario.

Questo programma corrisponde agli obiettivi tradizionali della nostra politica di sicurezza, si fonda su strumenti validi e non ha nulla a che vedere con un'entrata nella NATO.

3. Sviluppo degli strumenti in materia di politica di sicurezza

L'esempio più importante è il Centro di politica di sicurezza di Ginevra, un'iniziativa comune della Svizzera, del Canton Ginevra e di 12 altri Stati, tra i quali gli

Stati Uniti, la Russia, la Germania, la Francia e tutti gli Stati neutrali. Nel Centro si tengono corsi di formazione in materia di politica di sicurezza destinati a diplomatici, ufficiali e funzionari di tutti i Paesi dell'OSCE.

I partecipanti ricevono una formazione globale in materia di politica di sicurezza che permette loro di essere attivi con successo nell'ambito del promovimento della pace. In poco più di un anno, abbiamo creato qualcosa di cui possiamo essere fieri.

Giungo ora alla terza domanda che avevo posto all'inizio, la più importante: *cosa resta da fare? Quali ulteriori parametri sono necessari?* Ci occorre una politica di sicurezza equilibrata, orientata al futuro e fondata su un esercito moderno e credibile, nonché sostenuta da una politica di sicurezza esterna che intendiamo sviluppare ulteriormente.

L'esercito e la neutralità come basi

Non si può vincere se ci si difende bene ma non si segnano reti. Il rafforzamento della nostra politica di sicurezza esterna non significa però riduzioni nell'esercito. L'esercito deve restare il pilastro della nostra politica di sicurezza. L'iniziativa per il dimezzamento delle spese militari ci offrirà l'opportunità di mostrare che:

- un esercito moderno e forte continua ad essere necessario;
- l'esercito e la politica di pace non si escludono;
- da lungo tempo offriamo il nostro contributo a favore della pace;
- l'esercito ha riconosciuto le sfide del futuro e non le teme;
- l'esercito deve e può adattarsi costantemente.

Il rafforzamento della politica di sicurezza esterna non significa neppure rinunciare alla neutralità. Oltre l'80 per cento dei nostri concittadini continua a considerarla un valore positivo. Anche oggi, la neutralità ha un significato importante. Esige da noi la rinuncia alla politica di potenza e all'impiego di mezzi militari per imporre gli scopi del nostro Stato, una difesa decisa e credibile contro ogni aggressione e l'orientamento della nostra politica di sicurezza secondo i principi della cooperazione e del sostegno reciproco.

Come immaginiamo, sulla base di una difesa nazionale moderna e di una neutralità vissuta, gli elementi principali della politica di sicurezza esterna dei prossimi anni? Intendo limitarmi a due aspetti:

La cooperazione internazionale

In questo campo, già oggi siamo un partner affidabile della comunità internazionale. Per il mantenimento della pace e la sorveglianza, ad esempio, siamo presenti in 15 zone del pianeta. Insieme, vogliamo promuovere la pace, la sicurezza e la stabilità. Noi possiamo fare e faremo ancora di più. Gli impieghi di berretti gialli, ad esempio, saranno ancora richiesti. Per noi, ciò avrà conseguenze. Dobbiamo:

- conservare la nostra competenza in questo campo anche dopo la fine dell'impiego in Bosnia;
- disporre di personale più numeroso, meglio e più rapidamente impiegabile;
- acquistare il materiale necessario;
- ampliare e diversificare le attuali possibilità d'istruzione;
- affrontare la questione dell'autoprotezione dei nostri volontari: ciò è imposto dal clima di guerra civile nel quale devono essere effettuate le operazioni di pace;
- sfruttare con coerenza le opportunità che ci offre il PfP, poiché tramite il PfP possiamo concretizzare i nostri punti forti e i nostri valori tradizionali nonché dimostrare la nostra volontà di cooperazione e di solidarietà. Abbiamo molto da offrire e possiamo ancora imparare molto.

Sfruttare nicchie di mercato

L'operazione ALBA avviata in Albania mostra ancora una volta che la soluzione dei conflitti avviene sempre di più nell'ambito di una cooperazione multinazionale. Ai cavalieri solitari risulta sempre più difficile trovare nicchie di mercato. Laddove vi sono ancora nicchie di mercato, noi dobbiamo offrire prodotti di valore mondiale: ho già menzionato gli esempi dei berretti gialli e del Centro di Ginevra. Un'ulteriore nicchia di mercato orientata al futuro e che noi possiamo occupare è nell'ambito del disarmo. Per esempio, con il *programma «Swisspoint»*, che prevede per l'anno prossimo la formazione di un centinaio di ispettori di oltre 35 Paesi. Il compito di questi esperti è la sorveglianza del rispetto del Trattato sulla proibizione delle armi chimiche. I primi 75 partecipanti hanno ottenuto da poco il loro diploma. Il programma ha vasta eco a livello internazionale, si fonda sulla ricca esperienza del nostro laboratorio AC di Spiez ed è organizzato in stretta collaborazione con l'industria chimica.

Un secondo esempio: per quanto riguarda gli sforzi tendenti alla proibizione delle *mine antiuomo*, la Svizzera è oggi una delle nazioni più avanzate. Abbiamo tolto queste mine dal nostro arsenale e ci impegniamo decisamente per la proibizione di

queste armi crudeli. Nel contempo, appoggiamo le operazioni di bonifica dell'ONU in molte parti del mondo.

Questi sono soltanto due esempi. Noi sondiamo costantemente altri campi d'azione. Possiamo dare, vogliamo dare e daremo un numero ancora maggiore di contributi autentici per la sicurezza, la stabilità e la pace nel mondo. Non ci mancano né il lavoro né le sfide. Sono convinto che riusciremo a rafforzare e sviluppare ulteriormente la nostra posizione nella politica di sicurezza esterna. Con il vostro sostegno, il vostro know-how, il vostro entusiasmo.